

**La tragedia somala**



Finanziati dal governo due voli al giorno carichi di cibo  
Partiti gli «Hercules C-130» francesi, gli Usa rinviando  
La popolazione africana è ormai decimata dalla fame  
La gente per sopravvivere addenta sacchi di pelle di capra



# Aiuti nell'inferno della Somalia

## Parigi e Roma lanciano il ponte aereo per i soccorsi

Al via il ponte aereo italiano e francese, rinviato quello americano: l'operazione aiuti alla Somalia è scattata ieri. Ad attendere viveri e medicinali una popolazione stremata e disperata: la gente è arrivata ad addentare indumenti e sacchi di pelle di capra nel tentativo di sfamarsi. Si calcola che in tutto il territorio, sconvolto dalla guerra civile, la fame abbia ucciso un bambino su 4 sotto i 5 anni.

Scatta l'operazione aiuti alla Somalia ieri hanno preso il via il ponte aereo francese e quello italiano, mentre per problemi logistici è stata rinviata la partenza di quello americano. Viveri e medicinali per soccorrere una popolazione stremata e disperata: la gente è arrivata perfino ad addentare indumenti e sacchi di pelle di capra per cercare di sopravvivere. Un flagello che uccide soprattutto i più deboli: si calcola che fame e guerra civile abbiano ucciso un bambino ogni quattro sotto i 5 anni.

Sono partiti ieri da Nairobi i primi due voli con soccorsi per la Somalia finanziati dal governo italiano. Viveri e forniture mediche sono stati trasportati con un «C 130» noleggiato tramite l'Unicef. Nella mattinata di ieri un carico di circa 18 tonnellate ha raggiunto Mogadiscio, un altro nel pomeriggio è atterrato a Bardera a circa 300 chilometri dalla capitale. In tutto, i voli previsti da questo piano di aiuti dovrebbero essere dieci e trasportare complessivamente circa 200 tonnellate di biscotti proteici, latte in polvere e «unim» una miscela molto proteica destinata ai bambini denutriti. In Somalia sono giunti ieri anche gli aiuti umanitari della Francia: un «hercules C-130» con a bordo 20 tonnellate di viveri ha iniziato a fare la spola tra Gibuti e la città somala di Baidoa. L'aereo effettuerà una decina di voli al giorno trasportando riso, legumi e olio che verranno distribuiti dalla Croce rossa.

È stata rinviata invece la partenza del ponte aereo americano che farà arrivare in Somalia 145.000 tonnellate di alimenti nell'arco dei prossimi due mesi. Una quantità enorme: con 11 aerei da carico dell'esercito e una squadra di 34 esperti gli Stati Uniti intendono inviare in Somalia il doppio del cibo mandato negli ultimi 7 mesi dalla Croce rossa internazionale, dall'Onu e da altre organizzazioni umanitarie. E, certo, la distribuzione non sarà facile. Gli operatori delle organizzazioni umanitarie sono troppo pochi per fronteggiare la situazione, mentre, come ha detto Tony Knight di «Save the children», «se gli Stati Uniti scer-

cheranno il cibo senza alcuna organizzazione potrebbero creare più problemi di quanti se ne risolverebbero».

Ad attendere gli aiuti ci sono migliaia di persone in condizioni impossibili. Un gruppo di volontari dell'organizzazione francese «Medici senza frontiere» ha riferito che in una zona della Somalia, dove pochi estranei hanno osato avventurarsi negli ultimi mesi, la gente disperata è arrivata a mordere vestiti e sacchi di pelle di capra per cercare di sopravvivere. L'organizzazione ha lanciato un appello perché vengano inviati immediatamente alimenti e medicine alle popolazioni della regione: lo stato di denutrizione è tale che la media giornaliera dei decessi per fame è di venti per ogni villaggio.

Si calcola che nell'intero territorio della Somalia la fame abbia ucciso un bambino ogni quattro sotto i cinque anni. Una stima fornita da Peter Davis, dirigente di «Interaction», che raggruppa un centinaio di organismi privati impegnati nel fornire aiuti alla Somalia. Ma che secondo altre fonti potrebbe essere stata valutata per difetto. Secondo Davies il problema della fame «non potrà risolversi se non termina la guerra civile: gli aiuti non potranno azzerare se agricoltura e allevamento non tornano alla normalità». La situazione della Somalia, secondo numerosi osservatori, può essere paragonata alle carestie che colpirono il Sudan nel 1988 e l'Etiopia nel 1984 e nel 1985, causando milioni di morti.



Un uomo armato sorveglia le operazioni di distribuzione dei medicinali e viveri alla popolazione, in alto, un bimbo denutrito di cinque anni, in basso, un villaggio nei pressi di Mogadiscio

## Dalla fuga di Barre alla carestia

30 dicembre '90. I guerriglieri del Congresso somalo unito guidano la rivolta armata contro il regime di Siad Barre.

Inizi gennaio '91. A Mogadiscio infuriano i combattimenti tra le truppe governative e i ribelli del Congresso dell'unità somala che sostengono di essere prossimi alla conquista del potere. Il dittatore somalo Siad Barre si trova asserragliato nel bunker nei pressi dell'aeroporto: cerca di riprendere il controllo della situazione ma si lascia aperta una via di fuga.

27 gennaio. Il dittatore abbandona «Villa Somalia», il suo ultimo domicilio conosciuto, inseguito dai guerriglieri. E fugge. La gente esulta, ma si abbandona anche ai saccheggi secondo un copione consolidata per la fine delle dittature. Quasi subito i ribelli formano un governo di coalizione e affidano la presidenza ad Ali Mahdi Mohamed, uno dei leader dell'opposizione. Ma non durerà molto. Nella capitale devastata dai combattimenti manca tutto, le strade sono coperte di cadaveri si temono epidemie. Nel corso del tempo la guerriglia si divide in quattro principali fazioni che arrivano a controllare i due terzi del territorio. Dalla caduta del dittatore è stato impossibile restituire al paese un governo centrale. In realtà nella Somalia del dopo Barre una decina di organizzazioni etniche politiche sono impegnate nella difficile e sanguinosa ricerca di nuovi equilibri.

Luglio '92. I lunghi mesi di guerra civile hanno avuto conseguenze terribili: un milione e mezzo di persone rischia di morire di fame in poche settimane. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha autorizzato l'avvio di un ponte aereo urgente per rifornire di viveri medicinali e altri aiuti la Somalia.

# Quante colpe italiane per quel Libano all'Equatore

Esiste anche un'inflazione dell'orrore e l'estate che stiamo vivendo ce ne dà cronache puntuali, retoriche o smarrite. Sulla riva opposta del marino adriatico, l'agonia dell'ex Jugoslavia si consuma in convulsioni violente, interminabili che resuscitano fantasmi vecchi quanto questo secolo: i «feroci Balcani», recorre le «tribù» d'Europa, serbi, croati, bosniaci, che rispolverano nazionalismi carichi di sangue e rancore sotto lo sguardo diffidente, clinico e distratto del mondo «che conta».

Dalla purezza della razza ai campi di concentramento, dai cecchini che sparano sui convogli della Croce rossa ai bombardamenti indiscriminati sui civili, è tracciato ancora una volta sui mass media il repertorio della infinita banalità del male. Come è potuto succedere? E soprattutto, come è potuto succedere ancora una volta in Europa?

Forse non siamo altrettanto disposti a porci la stessa domanda se l'olocausto si consuma su altre sponde, quelle oggi lontanissime dall'Italia, del Corno d'Africa, in terra somala. Il milione e mezzo di persone che quasi certamente moriranno per guerre e per fame -

nel cancan dei ponti aerei dell'ultimo minuto e delle migliaia di tonnellate di cibo che non si sa bene che fine faranno - fa parte dell'eterno affresco del Destino Africano. Al «Come è potuto succedere?» la risposta è apparentemente più semplice e meno vincolante in termini di responsabilità morale.

Non occorrono infatti sofisticate analisi per sapere quello che per anni è stato sotto gli occhi di tutti: Siad Barre che si vantava nel 1969 di aver attuato «una rivoluzione senza versare una goccia di sangue», di aver spazzato via col suo golpe militare «una democrazia risosa e corrotta» (sessanta partiti per tre milioni di anime), aveva poi trasformato la Somalia in un enorme lager. Tra i paesi più poveri dell'intero continente, la «sua» Somalia nutiva e armava il quarto esercito in ordine di grandezza dell'Africa. Nutriva inoltre e impinguava in termini satrapei il suo clan - i Marehan - e la sua granguignolesca famiglia.

Fino al '79 il regime Barre, pur tirandosi ben strette entrambe le narici, poteva anche esser giudicato nella media del groviglio tipicamente africano di sottosviluppo, autoritarismo, labilità ideologica e cor-

Chi poteva illudersi che cacciato il dittatore Siad Barre la situazione tornasse ad una idillica normalità? Questo massacro era annunciato da tempo



MARCELLA EMILIANI

ruzione generalizzata. All'Unione Sovietica si era legato, all'indomani del golpe, solo perché l'Unione Sovietica era disposta a investire nel suo riarmo. Riarmo che serviva a tener ben desto il mito della Pansomalia, ovvero del recupero alla nazione somala dei suoi figli nati, in virtù dell'assurda geometria coloniale, entro i confini etiopici e keniani.

L'idillio con Mosca finì all'indomani della rivoluzione etiopica del 1974, quando i nuovi signori di Addis Abeba, assieme al Negus buttarono a mare anche le sue alleanze occidentali per legarsi all'Urss. E poteva Siad il patriota rimaner legato allo stesso carro del suo nemico più temuto, l'Etiopia appunto? Fu allora la volta del «ritorno all'Occidente», con lo stesso pensiero fisso in testa: recuperare i somali d'Etiopia e del Kenia, ma soprattutto mascherare coi grandi disegni pansomali il rovinoso bilancio dello Stato, la povertà crescente, lo sperpero delle risorse. Un gioco al rialzo pericolosissimo tra Barre e la Somalia che lo ha seguito quando, credendo di poter sfruttare la debolezza etiopica, alla fine degli anni Settanta ha dichiarato guerra ad Addis Abeba.

Quella che fu chiamata la guerra dell'Ogaden mise a nudo in un mare di sangue e misere la natura del regime di Barre che da allora, era lo ricordiamo la fine degli anni Settanta, non ha avuto più politica, più morale, più nessun senso dello Stato o del bene comune. Il suo clan e la sua famiglia si sono trasformati in una piovra avida e sanguinaria che ha fatto della corruzione più sfacciata la regola di governo ed ha calpestato sistematicamente i più elementari diritti dell'uomo.

È questo regime già morto che l'Italia, nell'ultimo decennio, decide di portare «in palma di mano». Lo inonda di aiuti e di prestiti. Progetta per lui improporzionabili cattedrali nel deserto che faticherebbero a funzionare perfino in Italia, ma che ammicchano faccendieri italiani, industrie italiane e parenti di Siad. L'Italia «sposa Siad», non la Somalia o la sua gente che - aumentando il clima di terrore e repressione - ha cominciato ad organizzarsi in movimenti di opposizione armati.

Le popolazioni del nord non le pme a ribellarsi e ad essere sistematicamente bombardate dall'aviazione. Ma i berretti

rossi del presidente non esitano a far fuoco su chiunque, anche italiano, anche se in vesti talari (ricordate la morte di monsignor Colombo?) quando c'è in ballo «la sicurezza del regime». Siad Barre ha ucciso il senso stesso della vita umana nel suo paese. L'Italia ha chiuso gli occhi e glielo ha lasciato fare.

Chi poteva illudersi che cacciato il dittatore la situazione tornasse ad una idillica normalità? Nessuno. E nessuno da vent'anni a questa parte, cioè da quando Siad Barre è fuggito, ha tentato di evitare il massacro annunciato e prevedibile. Men che meno «la grande amica della Somalia»: l'Italia.

Dalla Farnesina sono arrivate flebili voci di autodifesa: abbiamo cercato, il povero ambasciatore Sica ha tentato di contattare due feroci contendenti, il generale Aroci e il presidente Ali Mahdi Mohamed... invano. L'aereo del sottosegretario agli Esteri Andrea Borruo, che era partito in missione di mediazione, è stato addirittura mitragliato!

Con quale credibilità l'Italia credeva di essere accolta a Mogadiscio? Ora può solo mettersi in coda a garantir trasporti o qualche chilo di aiuti in più. Per scaricarsi la coscienza.

**IN REGALO CON AVVENIMENTI**  
**OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA**

**UN'ESTATE COL BRIVIDO**

**Questa settimana DRACULA**

**AVVENIMENTI**

**Ogni settimana un libro d'autore per la vostra biblioteca**

**CINQUE OPERE CHE HANNO FATTO LA STORIA DEL GIALLO**